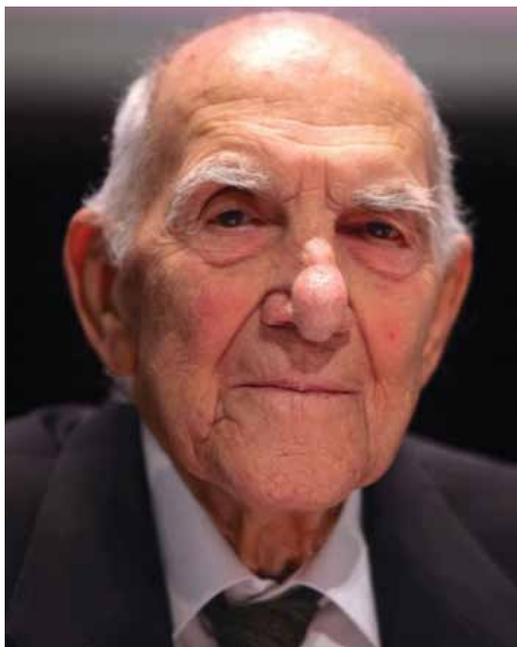


Indignati

di Gianfranco Pagliarulo

Stéphane Hessel pubblicò nel 2010 in Francia il volume *Indignez-vous*, edito in Italia nel febbraio 2011¹. Hessel, scomparso proprio poche settimane fa, luminosa figura della Resistenza francese, non immaginava certo che quelle pagine sarebbero diventate il best seller di milioni di persone, prevalentemente ragazzi, né che gli *indignados* avrebbero dato vita al movimento che auspica. Indignato: che vuol dire? “Dominato – si legge sul Devoto-Oli – da un moto di profondo e risentito sdegno e di risoluta ribellione”².

Nelle pagine del suo pamphlet, Hessel contrappone gli obiettivi essenziali della Resistenza allo stato delle cose nel tempo in cui viviamo, perché «il motore della Resistenza era l'indignazione», e – d'altra parte – si chiede: «com'è possibile che oggi manchi il denaro necessario a salvaguardare nel tempo tali conquiste, quando (...) la produzione di ricchezza è considerevolmente aumentata?». Coglie così una delle principali contraddizioni attuali, e cioè la straordinaria estensione della corda della disegualianza in occidente. Scrive Luciano Gallino: «Nel 2010 lo 0,5% della popolazione mondiale adulta, pari a poco più di 24 milioni di persone, deteneva una ricchezza di oltre 69 trilioni di dollari; cioè «più del 35% della ricchezza totale del mondo». «Al fondo della piramide più di 3 miliardi di persone, il 68% della popolazione mondiale, detengono in tutto poco più di 8 trilioni di dollari, corrispondenti al 4,2% del totale». «In Italia (...) la metà della popolazione (possiede) in tutto soltanto



Stéphane Hessel

il 10% della ricchezza nazionale, mentre il decimo più ricco possiede da solo circa il 50% di essa»³. La base materiale su cui negli anni della grande crisi cresce il movimento di protesta è lo straordinario aumento delle disegualtanze causato dalla globalizzazione ed incrementato dalla crisi e dalle politiche di austerità e recessione. Su tale base, sulla caduta di gran parte del ceto medio dalla scala sociale, sulle specifiche difficoltà delle giovani generazioni, nasce un movimento, i cui prodromi risalgono al tempo delle manifestazioni contro il Wto iniziate a Seattle nel 1999 e che è immediatamente successivo alla “primavera araba”: *gli indignados*. «Con questo termine si fa genericamente riferimento a tutti i movimenti di protesta che a partire dalla mobilitazione popolare e spontanea del 15 maggio 2011 a Madrid hanno manifestato in centinaia di Paesi per far sentire la loro voce contro il

potere incontrollato della finanza mondiale e la subordinazione della politica all'economia»^{4 e 5}.

Poi, il contagio: analoghe manifestazioni si sono svolte ovunque, da New York a Sidney a Tel Aviv, da Londra ad Atene a Roma e in tanti altri luoghi nel 2011 e nel 2012.

Cosa vogliono? Si legge nel manifesto degli *indignados* spagnoli: «Diritto alla casa, al lavoro, alla cultura, alla salute, all'educazione, alla partecipazione politica, al libero sviluppo personale e diritto al consumo dei beni necessari per una vita sana e felice. L'attuale funzionamento del nostro sistema economico e di governo non si preoccupa di queste priorità ed è un ostacolo per il progresso

dell'umanità»; «le priorità di tutta la società avanzata devono essere l'uguaglianza, il progresso, la solidarietà, il libero accesso alla cultura, la sostenibilità ecologica e lo sviluppo, il benessere e la felicità delle persone». Chi sono? «Siamo come te: gente che si alza la mattina per studiare, lavorare o cercare lavoro, gente che ha famiglia e amici. Gente che lavora duro tutti i giorni per vivere e dare un futuro migliore a coloro che ci circondano. Alcuni di noi si considerano più progressisti, altri più conservatori. Alcuni credenti, altri no. Alcuni con una ideologia ben definita, altri apolitici... Ma tutti siamo preoccupati e indignati per il panorama politico, economico e sociale che vediamo intorno a noi. Per la corruzione dei politici, degli impresari, dei banchieri... Per la condizione indifesa dei cittadini»⁶.

È una critica alla politica, all'economia e all'organizzazione sociale. Su

quest'ultima Rodotà mette a fuoco una novità: «La società della comunicazione, questa rete che ci avvolge, questo essere sempre osservati da qualcuno di cui possiamo anche non conoscere l'esistenza e la collocazione ci riporta all'immagine del *Panopticon*⁷ e di qui al potere che consente a qualcuno di impadronirsi in modo capillare e diffuso della nostra vita»⁸. Alla vita del cittadino sempre sotto osservazione, però, si giustappone l'opacità, spesso l'invisibilità dei centri di potere economico e finanziario, banche, assicurazioni, immobiliari, multinazionali con business pari al bilancio di uno Stato e a cui corrisponde un personale (banchieri, speculatori, amministratori delegati, grandi manager) che gode di redditi e/o ricchezze inimmaginabili. Istituti e persone, per dirla con Hessel, che godono «della libertà incontrollata della volpe nel pollaio».

Dalla critica alla politica attuale alla critica al funzionamento della democrazia: si parla di «postdemocrazia», «governo delle élites», «democrazia oligarchica», e così via. Si contesta il gioco di specchi, ove si presentano come necessarie soluzioni del tutto opinabili quando non clamorosamente sbagliate: «Le decisioni politiche ci sono spesso presentate come questioni di pura necessità economica: quando vengono imposte misure di austerità ci sentiamo ripetere che questo è semplicemente ciò che deve essere fatto». «Oggi l'ideologia dominante tenta di farci accettare "l'impossibilità" di un cambiamento radicale (...)»⁹. E più in generale, si può aggiungere, sembra di vivere nei paradossi di Orwell, in quella mostruosa società governata da tre imperativi: «La guerra è pace. La libertà è schiavitù. L'ignoranza è forza»¹⁰.

Che risposte dare a questa deriva? Scriveva Bobbio: «Ciò che conta è che il potere sia di fatto, direttamente o per interposta persona, nelle mani del popolo, che viga come "la legge delle leggi" il principio della sovranità popolare, onde "la società agisce da sé su se stessa", e "non esiste potere al di fuori di lei e non c'è nessuno che osi concepire, e so-

prattutto esprimere l'idea di cercarlo altrove».

Ma poi aggiunge: «Se di uno sviluppo della democrazia oggi si deve parlare, esso consiste non tanto, come spesso si dice erroneamente, nella sostituzione della democrazia diretta alla democrazia rappresentativa (sostituzione che è, di fatto, nelle grandi organizzazioni, impossibile) ma nel passaggio dalla democrazia nella sfera politica, cioè nella sfera in cui l'individuo viene preso in considerazione come cittadino, alla democrazia nella sfera sociale, dove l'individuo viene preso in considerazione nella molteplicità dei suoi status»¹¹. Affermazione, questa, di straordinaria attualità, sia perché suffragata dalla seconda parte dell'art. 3 della Costituzione, sia perché in contrasto con la visione di chi in Italia oggi privilegia l'auspicio della democrazia diretta, magari via internet, alla lotta per la democratizzazione della società. Il che non toglie, naturalmente, che sia tutt'altro che risolto il problema della rappresentanza, e cioè la capacità dei partiti di rappresentare politicamente i ceti sociali, i loro interessi, i loro bisogni e i loro sogni; né è risolto il problema del funzionamento del sistema democratico italiano, che soffre oggi di una gravissima crisi di autorevolezza. Inquietante non la critica, ma il dileggio verso le istituzioni (e anche verso i partiti), perché è sempre stato un viatico in direzione di soluzioni autoritarie.

Come mai in Italia le sinistre non intercettano, spesso neppure parzialmente, queste clamorose manifestazioni di disagio e di protesta? Scrive Bonomi nel 2008: «Io credo che uno dei motivi di questa rimozione del reale da parte della sinistra risieda nell'aver concentrato lo sguardo in alto, nel cielo della politica, ignorando ciò che nel frattempo accadeva in basso, sul territo-



La Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 1947 con il testo integrale della Costituzione

rio»¹². Revelli conferma, quando descrive «l'inoperosità della politica intesa come azione razionalmente orientata alla soluzione dei problemi sociali»¹³. Analizzando le ragioni di questo distacco sempre più traumatico, Piero Ignazi sostiene che «da ponti fra società e Stato, i partiti sono "entrati" sempre più dentro lo Stato, diventandone quasi delle agenzie. I partiti si sono incistati nello Stato, sono diventati "Stato-centrici". Fanno parte dello Stato. Lo usano e lo sfruttano. Per vivere e prosperare»; «il processo di accentrimento e verticalizzazione del potere si è accentuato al punto di poter parlare di una tendenza generale alla presidenzializzazione dei partiti»¹⁴.

Oggi in Italia siamo in un momento di svolta profondissima: potremmo trovarci davanti a riforme radicali, addirittura rivoluzionarie; potremmo viceversa sprofondare in un periodo buio, un Terrore senza neppure aver conquistato la Bastiglia. La crisi politica e la crisi economica non giocano a favore. Da dove ripartire? Da un quadro di analogie straordinariamente chiaro e distinto, dipinto nei *Quaderni* da Antonio Gramsci: «A un certo punto della loro vita storica i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali, cioè i partiti tradizionali in quella data forma organizzativa, con quei determinati uomini che li costituiscono, li rappresentano e li dirigono, non sono più riconosciuti come propria espressione dalla loro classe o frazione di classe. Quando queste

crisi si verificano la situazione immediata diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure, rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici; «(...) una delle questioni più importanti che riguardano il partito politico, (...) [è la] capacità del partito di reagire contro lo spirito di consuetudine, contro le tendenze a mummificarsi e diventare anacronistico»¹⁵. Più chiaro di così.

Né moda, né nuovismo, ma ritorno, rinascita della politica nella società; il che comporta una rivoluzione copernicana, una visione altra da contrapporre alla visione esplicitamente anti-partiti, e perciò molto pericolosa dal punto di vista della struttura della democrazia, di Grillo e Casaleggio («I partiti (...) saranno sostituiti dai movimenti») ¹⁶; dire che gli *indignados* in Italia si incarnano nel Movimento 5 Stelle pare eccessivo ed esagerato, seppure vi sono, fra i due, evidenti punti di contatto.

«Come Gregor Samsa, il protagonista del celebre racconto di Kafka, anche noi una mattina ci siamo guardati allo specchio e non ci siamo riconosciuti»¹⁷, scrive nel 2010 Marco Revelli. Così, combattuti fra

speranza di una radicale trasformazione e paura di una precipitazione populista, ci siamo ritrovati in tanti il giorno dopo le elezioni. Val la pena riprendere a conoscere e a riconoscerci collettivamente, a creare il presente e un'idea di futuro, a resistere a qualsiasi deriva greca o pulsione antidemocratica. Ha ragione Hessel: «Creare è resistere. Resistere è creare». ■

NOTE:

- 1) *"Indignatevi!"*, Stéphane Hessel, Add editore, 2011; tutte le successive citazioni di Hessel sono tratte dallo stesso volume.
- 2) *"Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana"*, G.Devoto-G.C.Oli, Le Monnier e selezione dal Reader's Digest, 1987
- 3) *"La lotta di classe dopo la lotta di classe"*, Luciano Gallino, Editori Laterza, 2012
- 4) <http://www.treccani.it/enciclopedia/indignados/>
- 5) Per approfondire, vedi anche Toni Negri in: http://www.liberatebarabba.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1886:toni-negri-riflessioni-spagnole-chi-sono-gli-qindognadosq&catid=63:approfondimenti&Itemid=68
- 6) Vedi l'indirizzo web <http://www.democraciarealya.es/manifiesto-comun/>

manifiesto-democrazia-reale-adesso/—
7) Il panoptikon era un progetto di carcere di Jeremy Bentham ove "un solo guardiano, collocato in una torre centrale, avrebbe potuto controllare i detenuti in tutte le celle, collocate in cerchio con la porta nella parte interna del cerchio e una finestra per dare luce sulla parete esterna". Vedi <http://it.wikipedia.org/wiki/Panopticon>

8) Da *"Foucault e le nuove forme del potere"*, Stefano Rodotà, La Biblioteca di Repubblica, 2011

9) *"Benvenuti in tempi interessanti"*, Slavoj Žižek, Ponte alle Grazie, 2012

10) *"1984"*, George Orwell, Mondadori, 2009-ristampa

11) *"Stato, governo, società"*, Norberto Bobbio, Einaudi, 1985

12) *"Il rancore"*, Aldo Bonomi, Feltrinelli, 2008

13) *"Poveri, noi"*, Marco Revelli, Einaudi, 2010

14) *"Forza senza legittimità"*, Piero Ignazi, Laterza 2012

15) *"Quaderni del carcere"*, Antonio Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, edizione critica dell'Istituto Gramsci, volume III, Einaudi, 1975

16) *"Siamo in guerra"*, Gianroberto Casaleggio, Beppe Grillo, Chiarelettere, 2011

17) Revelli, op. cit.



Un corteo degli indignados a Madrid